

La vicenda dell'attentato di Lockerbie sta assumendo contorni sempre più confusi

# Gheddafi insiste: La Libia è innocente

La responsabilità della strage di Lockerbie «non è libica». «La Libia è innocente» e le Nazioni unite, che hanno deciso di inasprire le sanzioni economiche nei confronti della Saharia a partire da ieri, sono consapevoli di essere in grave imbarazzo. Lo ha detto, in un discorso trasmesso l'ultimo dell'anno dalla televisione di Tripoli, il colonnello Gheddafi.

La tragica vicenda dell'attentato contro il Jumbo della «Pan America», esploso appunto nel cielo di Lockerbie (Scozia) nel dicembre del 1988 provocando la morte di duecentosettanta persone, sta assumendo contorni sempre più confusi. Dopo che i governi di Washington e di Londra - sulla scorta di dettagliate informazioni della Cia e dell'Im6 - accusarono Gheddafi di aver personalmente voluto l'azione terroristica eseguita da due agenti del servizio segreto libico, il Colonnello ebbe reazioni contraddittorie. In un primo momento negò ogni suo coinvolgimento; poi, quando l'Onu stava per applicare la prima fase dell'embargo che isolò la Libia dal resto del mondo, disse di essere disposto ad espas-

triare i due presunti sicari alla condizione che non venissero processati da un tribunale americano o da uno britannico. Successivamente fornì informazioni riservate alla Gran Bretagna sui rapporti tra Tripoli e i terroristi irlandesi dell'Ira. Alla Francia (che lo accusa dell'abbattimento di un aereo della compagnia Uta sul Niger) assicurò la massima collaborazione nell'inchiesta della magistratura. Iniziative

miranti, evidentemente, a incrinare la solidarietà degli occidentali all'interno del Consiglio di sicurezza dell'Onu che si accingeva a votare le sanzioni. Il tentativo fallì e, da allora, il Colonnello ha inasprito la polemica con il resto del mondo. Ieri l'altro, nel discorso televisivo, il suo principale obiettivo sono state le Nazioni unite da lui definite «la pezza da piedi degli americani», «lo zimbello del secolo». E ciò per-

ché l'inchiesta sull'attentato di Lockerbie proverà senza ombra di dubbio che ne è «responsabile non la Libia, bensì un'organizzazione o una persona che non ha alcuno status ufficiale».

La tesi non è nuova, tra l'altro. È sostenuta in un recente romanzo francese di fantapolitica il cui autore dà l'impressione di avere notizie di prima mano fornite dai servizi segreti del suo Paese: la re-

sponsabilità della strage dovrebbe infatti essere adossata non a Tripoli, ma a frange dell'estremismo palestinese sovvenzionate dalla Siria. Ad avallare questa versione si è aggiunto il settimanale inglese «Sunday Times» secondo il quale l'attentato contro l'aereo della «Pan America» non sarebbe stato effettuato dai libici. Infatti, secondo il periodico, uno dei testimoni chiave delle indagini condotte dall'*intelligence* britannico ha recentemente ammesso di aver venduto lo stesso tipo di congegno a orologeria che fece esplodere il «Jumbo», alla ex Germania orientale che, all'epoca, aveva stretti collegamenti con il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) il cui capo è Ahmed Jibril. Il Fplp ha affiliati in vari Paesi arabi, ma il suo comando generale si trova, o si troverebbe, a Damasco.

Se le indagini, che stanno proseguendo, dovessero dare credibilità alla nuova pista, per Muhammad Gheddafi sarebbe un indubbio e clamoroso successo. Finora, però, la Cia e lo Im6 sono convinti che si tratta di una ben architettata operazione di depistaggio.

Eugenio Melani

## «Verdi ha abbandonato una figlia illegittima»

New York

Scottanti rivelazioni aprono un nuovo capitolo sulla vita privata di un mito del Risorgimento, Giuseppe Verdi. Secondo una biografia fresca di stampa negli Stati Uniti, il grande compositore italiano avrebbe avuto una figlia illegittima dalla sua amante, il soprano Giuseppina Strepponi, e l'avrebbe abbandonata in un orfanotrofio.

A proporre la nuova ricostruzione è Mary Jane Phillips-Matz, fondatrice dell'Istituto americano di studi verdiani alla New York University. Con la biografia, intitolata semplicemente «Verdi», la studiosa corona un trentennio di ricerche negli Usa e in Italia: il volume è ricco di documenti spulciati in archivi di famiglia, parrocchiali e comunali.

Phillips-Matz dedica vari capitoli alla produzione musicale verdiana, ma è quando affronta la

vita privata del compositore che le sue ipotesi lasciano interdetti. Sostiene ad esempio che, mentre già conviveva con Giuseppina a Busseto tra lo scandalo del conterranel, Verdi avrebbe avuto un figlio naturale da una cameriera. Il bambino sarebbe stato chiamato Giuseppe e depositato nel 1850, l'anno dello «Stiffello», all'ingresso di un ospedale di Cremona. Fu successivamente adottato da una famiglia di Busseto e più tardi impiegato da persone legate alla famiglia del musicista.

Come se non bastasse, poco dopo anche Giuseppina sarebbe rimasta incinta. Phillips-Matz ha trovato tracce di una bambina nata nell'aprile 1851 e a sua volta abbandonata nell'orfanotrofio di Cremona. La neonata fu identificata come Santa Streppini. Anche in quel caso fu affidata in custodia a una coppia che abitava poco lontano dalla fattoria di Verdi.

IL GIORNALE

2/1/1994